

Luca 23

Gesù davanti a Pilato

²³¹Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

³Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?».

Ed egli rispose: «Tu lo dici».

⁴Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo».

⁵Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

⁶Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Gesù davanti a Erode

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.

⁹Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

¹⁰C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza.

¹¹Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato.

¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Gesù di nuovo davanti a Pilato

¹³Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato.

Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.

¹⁶Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò».

(¹⁷) ¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!».

¹⁹Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

²⁰Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù.

²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!».

²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte.

Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò».

²³Essi però insistevano a gran voce chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano.

²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita.

²⁵Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

lectio

Il racconto della passione fatto da Luca differisce da quello di Marco e Matteo. Nel racconto di Marco e Matteo i veri responsabili della condanna di Gesù sono i capi che sobillano il popolo,

mentre per Luca tutti, nessuno escluso, sono responsabili della sua condanna: sacerdoti, anziani, Erode, Pilato e la folla.

1 Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato

Il potere romano lasciava ai popoli sottomessi l'amministrazione della giustizia e del patrimonio pubblico, e riservava per sé solo l'esecuzione delle condanne capitali. Questo è il motivo per cui Gesù viene portato davanti a Pilato. Pilato è descritto dagli storici ebrei, Filone e Flavio, come una persona particolarmente crudele e anche Luca, nel capitolo 13, parla di una strage compiuta da lui nel tempio, dove il sangue dei Galilei uccisi si mescolò con quello dei loro sacrifici.

Nel racconto della passione invece Pilato è presentato come una persona ragionevole ed umana. Perché viene presentato in modo diverso? Probabilmente c'è un motivo apologetico: l'evangelista vuol far capire che i cristiani sono rispettosi nei riguardi dell'autorità politica. Ma soprattutto è un gesto di benevolenza verso di lui, che Luca fa ricordando il volto misericordioso di Dio che si manifesta in modo evidente sulla croce. La presenza di Pilato durante la Passione è importante, essa rappresenta i pagani e testimonia, come dice l'evangelista Giovanni, che "la salvezza viene dai giudei, ma è anche destinata ad illuminare tutte le genti (2,32)".

2 e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

Luca presenta subito le tre accuse secondo le quali Gesù deve essere condannato. La prima, la più grave, afferma che "Gesù sobillava il nostro popolo". Il verbo "sobillare" può avere due significati: un significato religioso che vuol indicare il pervertire in senso morale, mettere in discussione la religione tradizionale, sostituire la parola di Dio con la propria. È l'accusa che gli rivolgono i capi del popolo quando scaccia i venditori dal tempio (20,1s), chiedendogli: "Con quale autorità fai queste cose o chi te l'ha data questa autorità?".

Il secondo significato del verbo sobillare è di natura politica e vuol dire turbare l'ordine pubblico, fomentare disordini.

I capi del popolo pur temendo soprattutto il sovvertimento religioso, davanti a Pilato fingono di preoccuparsi in modo particolare del sovvertimento politico.

La seconda accusa mossa nei riguardi di Gesù è palesemente falsa. Gesù non solo non ha mai impedito di dare il tributo a Cesare, ha anzi affermato il contrario "di rendere a Cesare quel che è di Cesare" (20, 20).

La terza accusa di proclamarsi "Cristo re", sarà il motivo per cui sarà condannato, motivo che sarà scritto sopra la croce. Sarà crocifisso come re e proprio come crocifisso rivelerà di essere re. Tutte le accuse non hanno nessuna consistenza dal punto di vista politico, ma hanno qualche consistenza dal punto di vista religioso. Per l'evangelista deve essere solo chiaro che non è stato condannato a morte per motivi politici.

3 Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».

Pilato prende in considerazione solo la terza accusa: per lui è la più importante. In Palestina erano frequenti i moti insurrezionali: se qualcuno si proclamava re senza giurare fedeltà a Roma compiva un atto di alto tradimento e il popolo che lo avesse seguito un atto di diserzione.

Gesù dichiara in questo momento di essere re, perché questa sua dichiarazione, in questa situazione, non può essere più fraintesa.

Egli si manifesta come un re totalmente diverso da come lo intende l'uomo. Mentre per l'uomo il re è potente, si impone sugli altri, esalta se stesso; Gesù manifesta la sua regalità nell'amore, nel servizio.

È un re servo per amore, tanto libero da portare su di sé il male di chi ama, fino ad essere crocifisso come un malfattore pur essendo innocente.

L'immagine del crocifisso cambia la falsa immagine che abbiamo di Dio e cambia anche l'ideale che permette all'uomo di realizzarsi pienamente. S. Paolo dirà che "la croce è scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, potenza di Dio per coloro che credono".

Per Pilato Gesù è un re innocuo, senza potere, per Erode un re da burla.

⁴Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo».

⁵Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

Gesù è giudicato politicamente innocente dall'autorità romana. Nella sua predicazione, iniziata nella Galilea e terminata nella Giudea, ha rivelato che l'unico potere usato da lui è stato quello della parola di verità contro la menzogna.

⁶Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo ⁷e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Gli accusatori lo presentano come Galileo perché dalla Galilea provenivano molti rivoltosi. Pilato lo manda da Erode, che era tetrarca della Galilea, probabilmente per evitare di dover decidere personalmente. Luca scrive negli Atti (3,13) che Pietro, dopo la risurrezione, si rivolse al popolo di Gerusalemme dicendo: "Il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo". L'evangelista afferma che anche Erode in quei giorni si trova a Gerusalemme per sottolineare che tutti i nemici di Gesù sono presenti quando egli è condannato a morte. Negli Atti (4,27 s) scrive infatti: "Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato avvenisse".

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.

Erode aveva già precedentemente manifestato il desiderio di vedere Gesù (9,9) ora gli si offre l'occasione. A Erode non interessa quello che Gesù propone, vuol solo soddisfare una sua curiosità morbosa, ha il desiderio di assistere a un fatto spettacolare. Spesso questo desiderio è presente anche nei fedeli e interessa più della fede.

⁹Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.

È un silenzio eloquente, è il silenzio di Dio, la risposta di fronte alla cattiveria dell'uomo. Il suo silenzio non è dovuto a un sentimento di indifferenza o di superiorità, ma esprime un sentimento di compassione verso chi lo accusa, perché Dio è misericordia. Tace per non condannare, muore per non uccidere, non denuncia nessuno per annunciare a tutti il perdono. Gesù si manifesta come Figlio di Dio, libero e capace di amare come il Padre.

In altri casi si era rifiutato di rispondere: lo aveva fatto verso chi aveva già deciso cosa fare, come gli scribi e i farisei. Lo fa verso chi, come Pilato, non è disposto ad accettare la verità perché ha altri interessi da difendere, o verso chi è mosso solo dal desiderio di vedere miracoli, come Erode.

¹⁰C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. ¹¹Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato.

Erode insulta Gesù e dimostra di considerarlo una persona senza valore, una nullità. Senza volerlo conferma una verità su Gesù, che, come dice S. Paolo, “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso l’essere come Dio, ma spogliò se stesso”.

Di fronte al silenzio di Gesù si muovono tre personaggi, tutti con un’opinione diversa nei suoi riguardi e con un proprio motivo per rifiutarlo. Per le autorità del sinedrio e per il popolo, che lo accusano di essere un ribelle politico, è un maestro che si è permesso di insegnare novità pericolose contrarie alla tradizione. Pilato lo considera una persona innocente, ma non ha la forza né alcun interesse per resistere a chi vuole la sua condanna. Per Erode è un taumaturgo, ma una nullità come persona. Per l’evangelista e per il credente il silenzio di Gesù davanti alle accuse mette in evidenza che egli è diverso da noi e conferma di essere re e Messia.

¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c’era stata inimicizia tra loro.

Il Regno di Dio si realizza amando i nemici, facendo del bene a chi ci odia, beneducendo chi ci maledice e pregando per chi ci maltratta. Erode e Pilato da nemici diventano amici. In un certo senso saranno loro a cogliere per primi il frutto di salvezza che ci offre la regalità di Gesù. S. Ambrogio in questa amicizia vede un’allusione alla futura riconciliazione fra Israele e i pagani.

¹³Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse: «Mi avete portato quest’uomo come sobillatore del popolo; ecco, l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode, infatti ce l’ha rimandato.

Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.

Si trovano di nuovo riuniti tutti quelli che vogliono la condanna di Gesù e per i quali egli morirà. Pilato lo dichiara ancora, davanti a tutti e per tre volte, innocente, ma finirà ugualmente per condannarlo a morte.

I religiosi hanno condannato il santo, perché si è dichiarato Figlio di Dio e i politici il giusto, perché si è proclamato re. Dopo la sua risurrezione Pietro dirà davanti al popolo: “Voi avete rinnegato il santo e il giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l’autore della vita” (Atti 3,14s). Gesù è stato crocifisso perché giusto e santo, se invece fosse stato messo a morte perché empio, non sarebbe stato l’autore della vita e non ci avrebbe liberati.

¹⁶Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerà».

Ma perché Pilato, dopo averlo giudicato innocente, decide di castigarlo, cioè di flagellarlo in modo atroce, come succedeva a chi non era cittadino romano? È un mistero.

(¹⁷Ma egli doveva rilasciare qualcuno in occasione della festa. Versetto omesso perché non si trova in tutti i testi)

¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

Barabba (bar - abba) significa figlio del padre, un nome che veniva dato ai trovatelli, ai figli di padre ignoto. Barabba rappresenta ogni uomo che, per il peccato, non è figlio del Padre e che, per tutta la vita, è un condannato soggetto alla paura della morte, che, presto o tardi, lo raggiungerà. La condanna di Gesù libererà Barabba. Il giusto morirà per salvare l’ingiusto.

²⁰Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù.

²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!».

Nonostante Pilato abbia il potere e voglia liberare Gesù, non ha la libertà di farlo. Il popolo che aveva accolto Gesù al grido di “osanna al figlio di Davide . . . benedetto colui che viene nel nome del Signore”, alla sua entrata in Gerusalemme, ora grida “crocifiggilo”.

Gesù sarà crocifisso e in quel momento sarà incoronato come vero re, Figlio dell'Altissimo, misericordioso come il Padre, capace di amare fino a quel punto.

22Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte.

Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò».

23Essi però insistevano a gran voce chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano.

24Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita.

Pilato insiste nel dichiarare l'innocenza di Gesù. Ma infine la condanna voluta da chi non poteva deciderla (le autorità e il popolo), è decisa da chi non la voleva (Pilato).

Il male ha preso la mano a tutti. Tutti hanno condannato Gesù, nessuno escluso, "perché tutti hanno peccato" come dice S. Paolo (Romani 3,23)

25Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Barabba è graziato: è la grazia pasquale estesa a tutti. Il Figlio del Padre prende il posto dell'uomo peccatore, lo rende libero e, come lui, figlio del Padre. Il santo e il giusto muore al posto del peccatore ingiusto.

Sulla via del Calvario

2326Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

27Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

28Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse:

«Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

29Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

30Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!

31Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

32Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

La crocifissione

33Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

34Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù in croce deriso e oltraggiato

35Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto».

36Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: 37«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». 38C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Il «buon ladrone»

³⁹*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».*

⁴⁰*Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?»*

⁴¹*Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male».*

⁴²*E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».*

⁴³*Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».*

lectio

Da questo momento inizia la Via Crucis, l'ultima tappa della passione, e l'evangelista ci indica il modo giusto per percorrerla. Di fronte a quanto avviene sul Calvario non si può rimanere neutrali. Ci vengono presentati tre personaggi: il Cireneo, le donne di Gerusalemme e i due malfattori. Sono personaggi storici, ma, nello stesso tempo, sono personaggi tipo, punti di riferimento anche per noi. Il Cireneo rappresenta il vero discepolo; le donne di Gerusalemme il vero popolo, composto da quelle persone che hanno verso Gesù lo stesso sentimento di compassione che egli ha verso di loro; i due "malfattori" rappresentano l'intera umanità, perché ogni uomo è peccatore e tutti facciamo il male.

Essi indicano il diverso comportamento che ogni uomo può avere di fronte alla propria morte.

²⁶*Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.*

Gesù viene condotto, attraverso le vie centrali di Gerusalemme, al Calvario, fuori dalle mura della città, non molto distante dal palazzo del governatore. L'esecuzione deve essere pubblica per servire da ammonimento esemplare per tutti. Simone di Cirene è un ebreo oriundo di una città dell'Africa, che viene dai campi: è di passaggio e completamente estraneo a quanto sta avvenendo.

È una pura fatalità quella che lo fa passare da quelle parti, ma una fatalità che determina la sua vita futura. Quella che noi chiamiamo fatalità, o caso è, in certe circostanze, lo spazio di libertà che Dio si riserva, pur rispettando la nostra libertà. S. Paolo dice nella lettera ai Romani (8, 28): "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono chiamati secondo il suo disegno".

Gesù aveva detto (14, 27): "Chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo". Ora al Cireneo, discepolo inconsapevole, tocca portare non la propria croce, ma addirittura quella di Cristo. Non solo è associato a Gesù, ma perfino lo sostituisce. Fa per costrizione ciò che Gesù fa per libera scelta.

Il Cireneo è costretto ad accogliere, senza saperlo, il dono più grande che possa essere dato ad un uomo: essere compagno del Signore nel momento decisivo della nostra salvezza.

Spesso i doni di Dio, specialmente quelli più grandi, quelli che sconvolgono i nostri piani, non dipendono da nostre decisioni.

Il Cireneo si chiama Simone, ha lo stesso nome di Pietro. Pietro sapeva che cosa significasse essere discepolo di Gesù, il Cireneo invece non lo sa e diventa discepolo non per sua scelta. Spesso si diventa discepoli per un fatto incomprensibile, istintivamente rifiutato. Anche Pietro diventerà vero discepolo quando si troverà nella stessa situazione del Cireneo, "quando . . . un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse (Gesù) per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio". (Gv 21,18s).

Per Luca il discepolo ideale è quello che segue Gesù portando ogni giorno la propria croce. La storia di redenzione del mondo continua attraverso quanti, come il cireneo, sono deboli e non possono ribellarsi, attraverso la povera gente che porta su di sé il male che non ha fatto, che completa, come dice S. Paolo, “ciò che manca ai patimenti di Cristo”.

27Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Il popolo che prima aveva gridato “crocifiggilo” ora lo segue e guardandolo finisce con il “battersi il petto”, col convertirsi. Il credente, guardando la croce, capisce chi è veramente Dio, scopre il suo amore e si converte. Luca, unico tra gli evangelisti, parla delle donne incontrate sulla via del calvario. Durante il rito delle sepolture giudaiche erano presenti alcune donne che elevavano lamenti funebri, lamenti che non potevano essere fatti quando veniva seppellito un malfattore. Le donne che seguono Gesù dimostrano coraggiosamente che Gesù non è un malfattore, ma è un profeta che, come spesso è successo ai profeti, subisce il martirio. E Gesù si rivolge a loro usando proprio il linguaggio dei profeti, chiamandole “figlie di Gerusalemme” (Isaia 3,16).

28Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

Gesù aveva già pianto per il destino che avrebbe segnato la città di Gerusalemme (19,41), ora, mentre va verso il patibolo, è preoccupato per il male che fa a se stesso chi lo rifiuta e lo condanna. Le parole rivolte a quelle donne che lo piangono esprimono la sua misericordia e l’invito a convertirsi.

29Ecco verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

30Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!

31Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Queste parole sono simili a quelle che Gesù aveva pronunciato quando aveva introdotto il discorso sulla fine del mondo (21, 6).

Gesù prevede la rovina di Gerusalemme, la capitale della religione ufficiale che ha rifiutato la parola di Dio. Sono parole dure: se viene eliminato l’innocente (il legno verde), che avverrà per chi è colpevole della sua condanna (il legno secco)? Quale sarà il destino di una società che uccide i giusti e libera i malfattori? Quale sarà il destino dei peccatori (il legno secco) che rifiutano l’invito di Dio?

Per l’umanità rimane però ancora una speranza: se saprà pentirsi, Dio si riconcilierà ancora con il suo popolo.

32Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

Si avvera la profezia di Isaia (53, 12) secondo la quale “il giusto del Signore ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra i malfattori”. Si capisce ora anche il significato della presenza di lui, senza peccato, tra i peccatori per essere battezzato dal Battista nel Giordano. Gesù è l’Emmanuele, il Dio con noi, solidale con l’umanità peccatrice, rappresentata dai malfattori.

33Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.

La località Cranio, in ebraico Golgota, chiamata forse così perché è un rilievo montuoso simile a una calotta cranica, era fuori allora dalle mura di Gerusalemme. Una leggenda vuole che il teschio di Adamo fosse sepolto lì. Difatti, in alcune raffigurazioni, sotto la croce ci sono un teschio e una

caverna, immagini di Adamo e dell'abisso. Adamo cercò di elevarsi fino a Dio, ma in tutta la sua ricerca di potenza fece solo del male. Dio invece scelse di essere impotente, scese, annientandosi nella croce, nell'abisso e donò all'uomo una vita nuova.

La croce, un supplizio crudele che porta ad una morte atroce per asfissia e che era riservato agli schiavi, da questo momento diventa il trono di un re.

I due malfattori sono crocifissi uno a destra, l'altro a sinistra, nei posti che i due apostoli Giacomo e Giovanni volevano occupare nel regno che, secondo loro, il Messia avrebbe instaurato in Israele.

Sul Golgota si ergono tre croci, al centro quella del solo giusto ai lati quelle di due malfattori.

³⁴Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Le parole che pronuncia il Crocifisso indicano lo scopo della sua vita e della sua morte. Ora si trova ormai davanti al Padre e gli chiede quello che gli sta più a cuore: di perdonare i suoi fratelli. È il sommo sacerdote, citato nella lettera agli Ebrei (4, 15) che “sa compatire le nostre infermità, essendo egli stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”. Gesù è il Figlio che conosce il Padre e conosce anche i veri bisogni di noi, suoi fratelli, intercede per noi e viene esaudito. Egli è il martire che muore perdonando, non è come i martiri della “giusta causa” che insultano e disprezzano il nemico.

Anche i suoi discepoli, dopo di lui, dovranno “nel suo nome predicare a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” (24, 7).

Le parole “perché non sanno quello che fanno” che motivano la richiesta del perdono, non sono state inserite in alcuni codici, per un atteggiamento polemico, poco cristiano, nei riguardi degli Ebrei.

³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto».

Ogni uomo è pronto a salvare se stesso a spese dell'altro. Ma è l'inganno dell'egoismo, perché chi pensa solo a se stesso, si rende schiavo del proprio egoismo, non comunica con gli altri e la solitudine finirà per soffocarlo. Il Vangelo dice invece che chi “vorrà salvare la propria vita, la perderà”. Solo chi si perde per amore salva se stesso e gli altri. È questa la follia della croce. Gesù non è “il Cristo di Dio, il suo eletto” secondo i nostri schemi, ma secondo gli schemi di Dio. Gesù è il Figlio di Dio che vive credendo all'amore del Padre sempre, anche quando non ci sono prove che lo dimostrino.

³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

Il re, secondo l'uomo, è una persona libera e forte, è l'ideale che ogni uomo vorrebbe raggiungere. Gesù invece si rivela libero e potente donando se stesso. La sua debolezza è la forza di Dio, “la potenza di Dio”, come dice S. Paolo.

³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

La scritta indica il motivo della sua condanna, ma nell'intenzione di chi l'ha scritta indica la fine dell'assurda pretesa di Gesù.

Per l'evangelista significa che il Crocifisso regna veramente su tutto, ma il suo dominio è quello dell'amore. “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv. 19, 20).

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

40Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena?

41Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male».

Il primo malfattore rappresenta l'attesa dell'uomo che, ignorando la vera realtà di Dio, lo pensa simile a sé. Questo malfattore "insulta" Gesù; "insultare" è un termine forte che corrisponde a "bestemmiare". La vera bestemmia è proprio quella di non riconoscere che Gesù ci salva attraverso la sua morte in croce. Volere che scenda dalla croce significa paragonare Dio all'uomo, a un superuomo, che ha bisogno di imporsi, di giustificarsi e di distruggere i propri avversari.

L'altro malfattore, che si confessa peccatore, vede nel giusto crocifisso qualcosa di nuovo e si chiede perché è vicino a lui, giudicato ed abbandonato da tutti. La salvezza è scoprire la vicinanza di Dio quando ci si sente maledetti e soli.

Qualunque prodigio Dio avesse potuto fare in nostro favore, non ci avrebbe persuasi del suo amore. Un atto di potenza o di esibizione non avrebbe cambiato la nostra immagine di Lui.

Ma la sua impotenza in croce, la sua vicinanza a noi nel nostro male, la sua solidarietà con noi fino alla morte, ci toglie ogni dubbio: Dio è amore e ama noi peccatori! Siamo liberati dalla paura della morte e dall'egoismo, perché ci sentiamo accolti e amati.

42E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

43Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

È l'unico caso nel vangelo di Luca dove Gesù è chiamato solo per nome, senza altre specificazioni, come Gesù maestro o Gesù figlio di David. Il malfattore pentito ha scoperto in Gesù, nome che significa "Dio salva", un amico e si affida a lui perché sa che non verrà abbandonato.

Quando Gesù gli dice: "Oggi sarai con me in Paradiso" è come se dicesse: "Tu non sei stato con me, sei fuggito lontano, e io sono venuto lontano, fin qui sulla croce. Voglio stare con te, perché tu possa stare con me. Ora concludo con te un'alleanza. È nuova, come un'amicizia che comincia oggi. È eterna come la fedeltà che è più forte della morte. Anche dopo tu sarai con me, come io ora sono con te".

La morte di Gesù

23⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

45Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Dopo la morte di Gesù

47Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto».

48Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

49Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

La sepoltura

⁵⁰C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. ⁵¹Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio.

⁵²Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

⁵³Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. ⁵⁴Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati.

Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

lectio

La morte di Gesù in croce non è raccontata nello stesso modo da ogni evangelista; essa può assumere significati diversi. Per Marco la croce rivela il mistero di un Dio che muore per amore dell'uomo; per Matteo preannuncia la risurrezione e manifesta la potenza di Dio; per Luca invece la croce è il passaggio di Gesù dal mondo delle tenebre e della schiavitù alla casa del Padre. È il ritorno del Figlio che, per portare tutti gli uomini al Padre, è stato solidale con l'uomo fino in fondo, fino ad entrare come lui nella tomba, nel luogo dove nessuno vuol entrare. Dopo essersi donato fino ad annientarsi, ora, in croce, non fa più nulla, si affida nelle mani del Padre.

⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

Luca sintetizza in pochi versetti il racconto molto più ampio di Marco e Matteo. Ad esempio Matteo (27,45) racconta gli stessi avvenimenti in questo modo: ⁴⁵Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. ⁴⁶Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ⁴⁷Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. ⁴⁹Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰E Gesù, emesso un alto grido spirò. ⁵¹Ed ecco il velo del tempio si squarciò da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono....

Matteo e Marco vedono “nelle tenebre e nel velo squarciato” il giudizio di Dio e la fine del tempio; Luca, usando l'espressione “il sole si eclissò”, spiega la morte di Gesù come la vittoria di Dio sul potere delle tenebre, su satana.

Nell'Orto degli Ulivi, all'inizio della passione, a chi lo arrestava Gesù aveva detto: “Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”.

In questo momento, sulla croce, le tenebre raggiungono il loro culmine, perché è impossibile compiere un male maggiore: uccidere cioè l'autore della vita. Raggiunto il culmine, il mondo delle tenebre sta per finire e Dio manifesta tutto il suo potere di creatore e di salvatore.

Succede quanto aveva previsto Gesù (21,28) quando, preannunciando la fine del mondo e l'apparizione gloriosa del Figlio dell'uomo, aveva detto: “Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

Sotto la croce avviene quello che avverrà alla fine del mondo, Dio manifesterà la sua potenza e la sua volontà di salvezza. Anche nel racconto dell'Esodo, il giorno della liberazione del popolo dalla schiavitù era stato preceduto dal buio della notte durante la quale erano stati uccisi i figli primogeniti degli Egiziani.

La morte in croce di Gesù segna la fine della schiavitù del maligno e l'inizio di un nuovo esodo. Il velo del tempio nascondeva alla vista del popolo la parte più sacra del tempio chiamata il Santo dei santi, dove entrava solo il Sommo sacerdote, una volta all'anno, per il rito di espiazione. "Il velo del tempio ora si squarcia" perché, con la morte in croce di Gesù, Dio non è più nascosto all'uomo e ogni peccato è espriato definitivamente per sempre. Nella lettera agli Ebrei è scritto (10,19-20): "Abbiamo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù... Gesù, gridando a gran voce, disse:

«Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Il grido di Gesù è un grido eccezionale, improbabile, dato che chi muore in croce muore per soffocamento.

Nel vangelo di Matteo e di Marco, Gesù, prima di morire grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sono parole del salmo 22, di chi si sente abbandonato da tutti, anche da Dio, ma che, nello stesso tempo, si affida ancora a Lui per fede.

Invece, secondo Luca, Gesù si rivolge a Dio con parole prese dal salmo 31: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". Il salmo 31 è la preghiera del povero che si sente abbandonato dagli uomini, ma che confida pienamente in Dio. Gesù muore abbandonandosi completamente a Dio con fiducia ed indica in modo esemplare ciò che ogni discepolo dovrebbe fare nel momento della propria morte.

Gesù, come avverrà per ognuno di noi, non è salvato dalla morte, ma sarà salvato nella morte. Il vangelo di Luca, riporta le prime e le ultime parole di Gesù, mettendo in evidenza la parola "Padre".

Le prime parole riportate sono quelle di Gesù dodicenne che, rivolgendosi ai suoi che lo trovano nel tempio tra i dottori, dice (2,49): "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"

E ora, nel momento della morte, le sue ultime parole sono un'invocazione al Padre.

Secondo il vangelo di Luca la paternità di Dio ci è stata rivelata da quanto Gesù ha fatto e ha detto.

La sua missione di Figlio che conosce il Padre è finita dopo che lo ha fatto conoscere a tutti gli uomini suoi fratelli. Gesù si affida nelle mani del Padre, ogni suo discepolo si affiderà nelle sue mani. Stefano, il primo martire cristiano, prima di morire dirà: "Signore Gesù, accogli il mio spirito" (Atti 7,59).

Gesù, dopo essersi affidato al Padre, "spirò". Nel vangelo di Giovanni (19,30) si dice che "consegnò il suo spirito". Per dire che morì, si usa una parola che richiama lo spirito, il soffio vitale. La vita che è stata donata al Figlio dal Padre, torna a Lui. Questo è il nuovo significato della vita e della morte; la vita è un dono di Dio e la morte un abbandonarsi a Lui. Se la morte, per causa del peccato, rimane ancora un mistero tragico per il credente, è però illuminata da Gesù che l'ha voluta condividere con l'uomo peccatore.

47Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto».

Ai piedi della croce ci sono tre categorie di persone che guardano verso il Signore crocifisso: il centurione, le folle e i conoscenti con le donne. Il centurione, un pagano, la persona spiritualmente più lontana, "glorificava Dio". La gloria (un termine che in ebraico significa anche "peso") indica la sovrabbondante bellezza di Dio. Glorificare Dio significa riconoscerlo in concreto, dandogli il peso che merita nella propria vita. Sulla croce si scopre la gloria di Dio, la sua bellezza, la sua grandezza e il suo amore per noi. Secondo il padre della Chiesa Ireneo, la gloria di Dio è l'uomo vivente e la gloria dell'uomo è la visione di Dio; il Suo vero volto l'uomo lo vede sulla croce. Il centurione confessa che Gesù era "veramente un uomo giusto". Per la Bibbia "giusto" è colui che compie la

volontà di Dio. La volontà di Dio dice San Paolo è “che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tim 2,4). In Gesù si compie pienamente la volontà di Dio, perché la sua giustizia si identifica con la misericordia del Padre.

48 Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.

Battersi il petto, come segno di conversione, è l’atteggiamento che la croce dovrebbe provocare in ogni uomo.

È l’unico modo che ci permette di riparare il male fatto e di evitare il castigo di Dio: convertirsi significa riconoscere il proprio peccato per essere disposti ad accettare il perdono che Dio ci vuol donare.

La morte in croce che è definita “uno spettacolo”, una parola che è l’unica volta che viene usata nel Nuovo Testamento, ci permette di ammirare il mistero di Dio. San Paolo nella lettera agli Efesini (3,17) scrive: “Siamo in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità e conoscere l’amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza”.

49 Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

Luca non dice, come Marco, che i discepoli avevano abbandonato Gesù, ma che “assistevano da lontano”. Le donne, che lo hanno seguito fin dalla Galilea, dall’inizio del suo cammino verso la croce, ora non fanno nulla, sono in contemplazione del Crocifisso. La croce rivela loro la caratteristica principale di Dio: la sua com-passione per l’uomo e sono prese dallo stesso sentimento nei suoi confronti. Hanno seguito Gesù fin sotto la croce perché lo amano; lo stesso sentimento le spingerà, la domenica di Pasqua, a recarsi alla sua tomba. Queste donne rappresentano le caratteristiche essenziali che dovrebbe avere la Chiesa: seguire Gesù, stare ai piedi della croce, contemplare il Crocifisso e rispondere alla sua compassione mostrandosi umile e debole.

50 C’era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta.

51 Non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio.

Gesù ha promesso ad un malfattore di essere con lui per primo nel suo regno, a Pilato ha permesso di riconoscerlo come giusto, ora a Giuseppe, che faceva parte del sinedrio che lo ha condannato, è donato il suo corpo. San Paolo direbbe (Rom 11,33): “Quanto imperscrutabili i suoi giudizi e le sue vie”. Giuseppe è descritto come persona buona e giusta, è l’elogio più alto del vangelo; sono le caratteristiche del terreno fertile descritto nella parabola del seminatore (8, 15). “Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”. È anche un vero parente prossimo di Gesù, perché proprio Gesù aveva detto (8,21): “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”.

Spetta quindi a lui seppellirlo. Giuseppe come ogni vero Giudeo “aspettava il regno di Dio”.

A lui che era di Arimatea, una città dei Giudei, di quel popolo, al quale appartenevano anche i responsabili della condanna di Gesù, Dio, che è misericordia, affida questo compito di amorosa pietà.

52 Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

53 Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Il corpo di Gesù non può rimanere appeso alla croce perché, secondo il Deuteronomio (21,23) il cadavere di un condannato “lo si seppellirà lo stesso giorno, perché l’appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità”.

Nella lettera ai Galati (3,13) San Paolo dice che Cristo, diventando maledizione per noi, ci ha riscattati e attraverso lui la benedizione di Abramo è passata a tutte le genti. Maria generò Gesù, lo avvolse nelle fasce e lo adagiò in una mangiatoia. Giuseppe di Arimatea lo tolse dalla croce, lo avvolse nel lenzuolo e lo depose in un sepolcro.

Sono le prime e le ultime cure che una donna e un uomo prestano a Dio. I pastori adorarono il Signore e il Salvatore avvolto nelle fasce e deposto in una mangiatoia. Noi lo riconosciamo come Signore e Salvatore e lo adoriamo avvolto nella sindone e adagiato nel sepolcro.

Gesù non viene deposto nella fossa comune assieme ai malfattori, ma è deposto come “re” in un sepolcro nuovo, come nuova e unica è stata la sua morte. Nel sepolcro lui, nuovo Adamo, incontra tutti gli uomini suoi fratelli, gli stolti, i sapienti e i giusti. D’ora in poi tutti siamo destinati a “conmorire” e ad essere “con-sepolti” con lui, per essere con lui destinati a nuova vita. Il sepolcro, luogo della paura per ogni uomo, si trasforma ora in luogo della speranza.

⁵⁴Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati.

Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

Il giorno della parascève era il giorno di preparazione alla festa e precedeva il sabato.

Le donne, venute dalla Galilea, hanno seguito fino alla fine Gesù, che amavano. Esse non capiscono il mistero della sua morte ma, come Maria, conservano nel cuore le sue parole.

Preparano gli aromi che dovrebbero servire per la salma, ma, quando andranno al sepolcro si sentiranno dire (24,5): «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?».